



## CUM JUBILO: MONACHESIMO COSMICO

di Antonio Gregolin giornalista-artista

*“Affascinazione” senza preclusione. Può bastare questo “fascino” ancestrale e astrale per considerare, oggi più che mai, i monaci non fuori dalla realtà ma nella realtà stessa. Figure la cui sola presenza, avvolta nel “silentium claustrale” è già una risposta religiosa e un insolita domanda laica. “Fascino” quello monastico, in particolare per quella sempre più ristretta minoranza “d’osservanti” di una regola rigida e secolare come quella incarnata dai camaldolesi del Monte Corona, monastero de Monte Rua di Teolo, che prescinde la “ratio” umana. Uomini che viaggiano nella fede, nel tempo e nello spazio. È questa l’impressione raccolta da una esperienza diretta, vissuta in vari monasteri italiani, avvicinando quelle “entità” che vivono “come in un carcere, ma con la porta aperta...” come disse un anziano monaco. Per anni ho frequentato, interrogato, ascoltato, molte di queste figure: monache e monaci di vari ordini, ricevendo risposte diverse che però hanno lasciato in me una inscindibile sensazione di “stupore”. Monaci nei monasteri ed eremiti che vivono il profumo della storia passata, presente e futura. Non alienati, ma radicati: questa è l’opinione che di loro mi sono fatto. Per arrivare a questo mi sono spinto, per quanto possibile e con rispetto, oltre la linea che li separa dal mondo. Più che una mia invasione è stata una esplorazione nel quotidiano monastico: nei piccoli gesti quotidiani, nelle poche parole che esaltano grandi concetti, nella ritualità arcaica, nella stessa vocazione che li rende uomini e monaci. Una ricerca della “verità” che risente della personale esperienza giornalistica e artistica. Carpire con gli occhi e le orecchie, i silenzi, gli spazi, i gesti che sono avulsi dalla nostra normalità. Per nulla facile adattarsi, a volte irraggiungibili nella comprensione, chi avvicina ad un monaco è destinato a restarne “contagiato”. Le espressioni e le impressioni di questi incontri, lasciano un segno che spaccano le comuni certezze, sferzando con quel loro “afflato spirituale” le steppe, spesso aride, della nostra civiltà. Due gli incontri che sono la sintesi di quanto: il primo, quello con la comunità monastica dei monaci del Monte Rua. Assoluti e austeri. Radicati nella regola secolare con cui ho condiviso sei giorni di vita per la realizzazione di un servizio giornalistico. I lunghi silenzi e pause. Gli sguardi. Le orazioni e l’isolamento sono stati anche per me una prova. Ricordo ancora che fu una clausura “fotografica” anche per me. Mi venne chiesto di poter fare solo pochi scatti. Così fu, e furono scatti essenziali, di momenti unici che proprio per questa loro esclusività rapirono schegge di quell’intimità che sprofonda nel buio del cosmo, per risorgere nel cantico del mattino.*

*Il secondo incontro tradottosi poi in amicizia, fu con suor Chiara del Cerbaiolo. Una ottantenne religiosa che da trenta anni vive nel suo isolato eremo tra gli Appennini. Una vocazione al romitorio e una alla pastorizia che l’ha trasformata in una “pastora biblica”. Spirito monacale e francescanesimo puro associati alla vivacità mentale di un’anziana monaca che definisce il suo eremo una propaggine di “cielo in terra”. Preghiere dette a sera davanti al focolare con in braccio un agnellino.*

*Tutti esempio di uno spirito antico che s’incarna in anime ad un passo dalla beatitudine, condizione che suscita in ognuno che li avvicina, credente o laico che sia, un contagio fraterno di invidiabile serenità.*

## **SCHEMA DELLA MOSTRA**

Si tratta di una fusione di esperienze: artistica, giornalistica e fotografica. I monaci che diventano modelli ideali, ma non virtuali, di un contatto tra cielo e terra. Cinque le “icone” proposte come cornice del film “L’ISOLA”. Tracciati artistici che fondono l’arte alla spiritualità attualizzata di monaci contemporanei (quelli camaldolesi del Monte Rua) che si sono prestati a questo anomalo percorso espositivo. Il primo del genere in cui l’arte si affianca alla realtà di monaci esistenti. Una trasposizione occidentale del significato proprio del monachesimo orientale mostrato dal film.

### **1° icona narrativa: le scarpe del mondo e i sentieri dei monaci.**

Le scarpe come simbolo e metafora del cammino umano e individuale. Della comodità come della scomodità. Del movimento e della necessità. L’antitesi stessa di ciò che è ricco o definiamo povero. Miliardi di scarpe ogni giorno solcano le strade del mondo, poche quelle dell’esistenza vera. In ciò va rivista la frase evangelica “siete nel mondo, ma non del mondo”. Per questo tra tante scarpe diverse, ma pur sempre uguali nella vanità, la semplicità delle antiche scarpe dei monaci esemplificano il messaggio dell’andare verso. Andare oltre... laddove nessun vivente è arrivato.

### **2° icona narrativa: la quotidianità monastica**

Chi non vorrebbe conoscere ciò che si consuma nel silenzio di una cella? Non un “Grande Fratello” televisivo, ma uno sprofondare in quel mistero assoluto che isola l’uomo e lo mette davanti all’eternità. Ci sono oggetti quotidiani di ieri e di oggi, in quello che vuole essere un passaggio temporale oltre che spirituale dal monachesimo storico all’odierno. Così si vedono le vettovaglie povere di ieri (1945) e la gavetta “moderna” con cui i monaci consumano i loro pasti in solitudine. I libri antichi e quelli moderni. La candela e la pila. Gli occhiali. Oggetti comuni che seppur diversi conservano una libertà, quella cercata dal monaco che va oltre le cose materiali.

### **3° icona narrativa: l’abito**

È il simbolo che per antonomasia fa il monaco. Un abito autentico, prestato da un monaco. La complessità e la semplicità stilistica che diventa bellezza spirituale. Foto di momenti di preghiera e di lavoro, ripresi direttamente nel monastero del Monte Rua, ritraggono i monaci.

### **4° icona narrativa: gli altri eremiti**

Altre realtà sparse in Italia, ancora una volta in luoghi remoti, dove lo stesso Francesco di Assisi coglieva i segreti dello spirito dai boschi. Anche tra i francescani vi sono delle vocazioni “monastiche”. Esempio perfetto tra l’equilibrio del cielo e la terra madre.

### **5° icona narrativa: modelli d'ispirazione.**

Sono tre sculture liberamente ispirate dai modelli dei monaci. Solenni nei loro paramenti che contemplan e provocano com'è nello spirito di questa mostra. Tre soggetti che esemplificano le mille facce di un unico spirito:

1 **il monaco celeste** che ha al posto del volto un meteorite simbolo del viaggio cosmico cui i monaci aspirano dai loro monasteri.

2-3 **il monaco stilita della condizione umana**, che nella contemplazione della "fine" ultima dell'uomo, ricerca la sua elevazione. Non un'astrazione ma una penetrazione nel grembo della vita e morte.

4 **il monaco senza volto** è una scultura dalle mille interpretazioni, cui l'artista non relega con definizioni ultime, la volontà che è incarna l'opera. Di certo è tra le opere più stimolanti e provocatorie dell'intera mostra.

**L'ESPERIENZA** che queste tappe iconografiche intendono far vivere, riconducono alla figura monacale in chiave diretta quanto interrogativa. Non un arrivo, bensì una partenza. In fondo, se non è facile conoscere un/il monaco il suo incontro con noi diventa uno scontro con noi stessi. Quasi sempre e inevitabilmente. In questo il monaco non porta la pace, ma semmai scuote gli animi. Dunque, un ineluttabile interrogativo che si perpetua ogni qual volta il nostro cammino s'incunea in una stradina stretta di un qualsiasi eremo: visto come un altro mondo. O meglio, l'altro mondo!